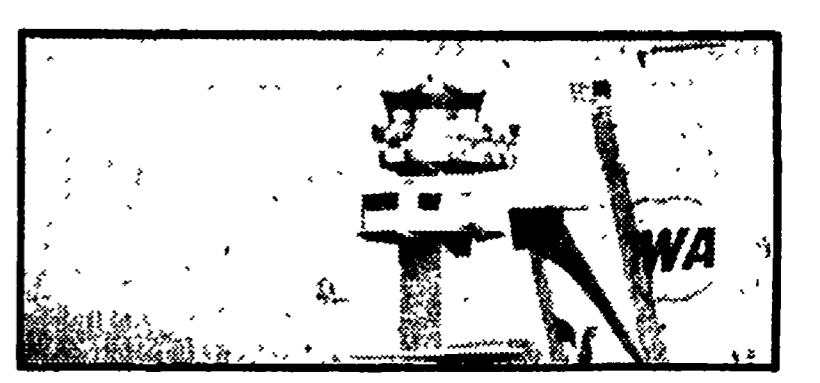


L'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 14
in sciopero tutta l'aviazione civile



Senso di allarme per lo stato di confusione, di irresponsabilità e di non governo

Dove va l'Italia

Una maggioranza numericamente limitata, che si vergogna di proclamarsi politicamente tale — e per di più incerta e divisa — ha dato un brutto colpo alla causa del disarmo e ha vanificato una grande occasione per collocare l'Italia nel novero dei protagonisti attivi dei rapporti internazionali. E' stata una rinuncia a dare espressione politica a quella coscienza pubblica — che ha mostrato di non avere confini di partito — la quale rifiuta la fatalità della pace armata e la logica dell'equilibrio del terrore. E' stata una decisione arischiata che può compromettere le possibilità di un dialogo e di un accordo.

Auguriamo al paese e all'Europa che questo mese di dicembre 1979 non sia ricordato come il momento di avvio di una nuova guerra fredda, e che la mobilitazione dei popoli e la consapevolezza delle forze politiche e dei governi, dell'una e dell'altra parte, evitino situazioni di non ritorno. In ogni caso, come comunisti italiani, non ridurremo ma accentueremo il nostro impegno autonomo e aperto di lotta e di proposta avendo per fine l'unità del nostro popolo, ora vulnerata, sul tema decisivo della pace e della sicurezza.

Grave non è solo l'esito ma anche il modo con cui si è giunti al voto di ieri, il clima che l'ha circondato. Non solo non si è fatto alcuno sforzo reale per ricercare una sintesi positiva tra le posizioni delle forze fondamentali del Parlamento e del paese, ma non è stato neppure un confronto, degno di questo nome, tra i partiti dello schieramento maggioritario sui quesiti di fondo che la grande questione della pace poneva sul tappeto. Vivaddio! Fare dell'Italia un avamposto nucleare strategico è cosa talmente drammatica che avrebbe dovuto suscitare una tensione, un rinvio, un impegno politico e morale ben diverso da quello cui si è assistito e che si è ridotto (è la triste verità) ad una furbesca mediazione per mettere d'accordo l'oltranzismo di un Pietro Longo con la esigenza di Craxi di tamponare il disagio serpeggiante nelle file socialiste.

Ma c'è di più. In questo stato di confusione, di irresponsabilità e di non governo, la grande questione della pace poneva sul tappeto. Vivaddio! Fare dell'Italia un avamposto nucleare strategico è cosa talmente drammatica che avrebbe dovuto suscitare una tensione, un rinvio, un impegno politico e morale ben diverso da quello cui si è assistito e che si è ridotto (è la triste verità) ad una furbesca mediazione per mettere d'accordo l'oltranzismo di un Pietro Longo con la esigenza di Craxi di tamponare il disagio serpeggiante nelle file socialiste.

Ci sono due fatti che devono essere considerati per il loro peso politico: la rinuncia socialista a porre in votazione la propria mozione, a costo di provocare — come è accaduto — una non lieve frattura del gruppo parlamentare, e il fatto che il voto del PSI è riu-

Lira più cara: un'altra spinta alla recessione

Le conseguenze dell'aumento del tasso di sconto — Capitali verso l'estero

ROMA — Le quotazioni della lira sono migliorate dopo l'aumento del tasso di sconto dal 12 al 15 per cento. Il prezzo del dollaro è sceso da 823 a 814 lire e miglioramenti proporzionali sono stati registrati anche verso le valute europee. La prospettiva di una recessione produttiva si è, tuttavia, avvicinata. Le banche hanno preso qualche giorno di tempo ma sono intenzionate a trasferire i 3 punti di aumento sul costo del credito bancario, già attualmente attestato ad una base del 16,5%. Si rischia di tornare ad un costo del 20%. Il meccanismo che ha portato alla decisione illustra quali forze — e quali assenti politici — abbiano portato ad una decisione che rischia di produrre centinaia di migliaia di disoccupati. Da due settimane, si afferma negli ambienti della Banca d'Italia, è iniziato un deflusso di capitali verso l'estero. Le decisioni prese negli Stati Uniti e Inghilterra dove i tassi base sono al 15 e al 17 per cento — hanno cominciato a pesare, nel senso che le banche (e le multinazionali) hanno cominciato ad accrescere i depositi all'estero. Ma mentre Inghilterra e Stati Uniti hanno una bilancia in disavanzo, la bilancia italiana è attiva per l'insieme dell'anno (oltre duemila miliardi) e in ottobre (400 miliardi). Il deflusso di capitali ha cause differenti dall'aumento dell'interesse. La causa di fondo è nei ritorni e nelle aspettative di inflazione. Il governo ha fatto capire che non intendeva fare niente per ridurre le spinte inflazionistiche. In alcuni settori per impotenza — come in quello fiscale — ma in altri, come in quello delle tariffe e delle forniture di

(Segue in ultima pagina)

Marianetti: ci avviciniamo al «prefallimento»

ROMA — «Accadono fatti drammatici che modificano in peggio una situazione già assai pesante. La sospensione delle forniture di petrolio da parte dell'Arabia Saudita si aggiunge alle carenze drammatiche previste per il prossimo anno. Dietro il drastico provvedimento di aumento del tasso di sconto, e a prescindere dal merito e dalle conseguenze gravi, si intuisce l'esistenza di problemi monetari di dimensioni estremamente preoccupanti». Lo afferma il segretario generale aggiunto della CGIL, Agostino Marianetti, in un articolo che sarà pubblicato oggi sull'Avanti!.

(Segue in ultima pagina)

Dura critica di Guido Carli al governo

ROMA — Se un governo dimostra di non essere assolutamente capace di presentare delle leggi e poi di farle approvare dal Parlamento, che cosa succede? Questa è l'allarmata domanda posta ieri sera in TV dal presidente della Confindustria Guido Carli il quale ha insistito sul concetto che poiché oggi l'Italia è nei guai fino al collo, un governo così può servire soltanto a spingerla ancora più in fondo.

E allora? Allora, ha risposto Carli ai giornalisti che lo intervistavano (Alberto Sen-

sini, Mario Pirani, e il tedesco Frich Kusch) bisogna rendersi conto che non è il momento di perdere tempo, e bisogna riflettere su quello che è successo negli ultimi anni. Per esempio che tutte le leggi di una qualche importanza sono state approvate con l'accordo di tutte le forze politiche democratiche, ma soprattutto che c'è stato un triennio, dal '76 al '79, durante il quale si è riusciti a contenere l'inflazione, a riportare in equilibrio la bi-

(Segue in ultima pagina)

Un «sì» pericoloso per la pace ma con divisioni e incertezze

Alla Camera la mozione sugli euromissili passa col voto determinante del PSI — Dissenso di esponenti socialisti — Il documento del PCI votato anche da indipendenti di sinistra, PDUP e PR

La dichiarazione di voto di Pajetta

ROMA — I motivi che hanno spinto i comunisti ad insistere per la votazione della loro mozione (sospensione o rinvio per sei mesi di ogni decisione per «Pershing 2» e «Cruise»; invito all'URSS di sospendere fabbricazione e installazione degli «SS-20»; apertura immediata di un negoziato internazionale per il disarmo nella reciproca sicurezza) sono stati ripresi dal compagno Gian Carlo Pajetta nella dichiarazione di voto. Il suo discorso — ha detto, rivolto a Cossiga — a conclusione del dibattito parlamentare ha aggravato le nostre preoccupazioni. Con l'aria di rimproverarci, ci è stu-

La Camera olandese bocchia i «Pershing»

geli. All'osservazione del compagno Berlinguer che la sua relazione fosse estranea a questa atmosfera e ai punti di maggior crisi internazionale, Cossiga risponde sostenendo che i problemi del mondo non sono all'ordine del giorno del dibattito sugli euromissili, come se le decisioni su questa materia non rischiano di acuire questa crisi, e di renderla addirittura catastrofica. Ma il presidente del Consiglio non sembra aver riflettuto né su quale politica seguirà nei rapporti con il Terzo mondo o, per fare un altro esempio, su come cercare nuove fonti di energia; e neppure sul fatto che, per gestire queste politiche (penso anche — ha detto Pajetta —

La Camera olandese bocchia i «Pershing»

L'AJA — La camera dei deputati olandese si è pronunciata ieri sera con 76 voti a 69 contro l'installazione dei nuovi missili nucleari americani nell'Europa occidentale. Intanto, il primo ministro norvegese Nordli, i ministri degli Esteri olandese Van Der Klaauw e danese Olesen giungono oggi a Washington dove si propongono di insistere presso gli USA per un rinvio di sei mesi della decisione della NATO sulla installazione dei nuovi missili, per consentire una trattativa.

(Segue in ultima pagina)

Assunzione collettiva di responsabilità dei delegati sindacali

All'Alfa il Consiglio documenta le violenze di cinque autonomi

Raccolta una documentazione precisa su un episodio di intimidazione in un magazzino della fabbrica milanese — La solidarietà ai lavoratori colpiti



Uno spiraglio tra USA e Iran?

Cauta speranza a Washington dopo le più distese dichiarazioni di Gorbachev sulla mozione dell'ONU. Carter comunque ha annunciato ulteriori misure di pressione. Intanto in Iran Khomeini ha lanciato un appello all'unità dopo i violenti incidenti avvenuti a Qom e in Azerbaigian. NELLA FOTO: ancora manifestazioni anti-americane a Teheran. IN ULTIMA

MILANO — «Intimidatori e provocatori» — è un giudizio senza ambiguità. Circola tra i lavoratori dell'Alfa Romeo, stampato su un documento dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, rivolto verso un gruppo di noti esponenti dell'autonomia. Per l'esattezza verso cinque operai che una decina di giorni fa sono entrati in un magazzino dello stabilimento di Portello per rendersi protagonisti di un episodio odioso di intimidazione contro un'impiegata e contro un capo.

Il consiglio di fabbrica non si è limitato alla condanna. Stavolta ha raccolto una precisa documentazione sui fatti, e di questa documentazione si fa garante. Non c'è dunque solo la solidarietà coi lavoratori bersaglio della violenza, ma una chiara assunzione collettiva di responsabilità nella lotta al terrorismo e alla violenza.

E i galoppini del partito armato hanno subito accusato il colpo. «Tentando ancora una volta di far valere i loro argomenti quelli appunto del ricatto e della intimidazione». Hanno risposto al consiglio di fabbrica mandando i postini delle «BR» alla linea di montaggio 119 dell'Alfa con un pacco di volantini: gli stessi diffusosi circa un mese fa per rivendicare l'attenzione alle auti di tre capi e per lanciare minacce graffianti contro un nostro compagno bollato come «spia».

In sintesi l'episodio può riassumersi così: martedì 27 novembre cinque operai entrano nel magazzino Macu del Portello, per «contestare» ad una impiegata l'alto numero di ore di straordinario, e al capoparto gli sprechi nello scarto del materiale. Il gruppetto — tutti Autonomi conosciuti — è rimasto una buona mezz'ora, e i testimoni raccontano delle minacce, delle provocazioni, degli insulti.

Ma non solo di questa aggressione perché il sindacato ha voluto prima accertare tutti i fatti, con assoluta esattezza, e tenere una assemblea di lavoratori al magazzino. Qui è stata ribadita la condanna senza condizioni del terrorismo. E si è detto che episodi come questi non si può permettere che siano utilizzati per mettere strumentalmente in discussione le lotte di massa, l'azione sindacale dentro e fuori dalla fabbrica. «Chi punta a disgregare la classe operaia organizzata — si legge nel documento dell'esecutivo del consiglio di fabbrica — ci troverà tutti fermi a tutelare la nostra identità e le conquiste di questi anni». Contro questa fermezza, evidentemente, si scagliano adesso i postini delle «BR».

Manca finora ogni presa di posizione ufficiale dell'azienda, anche se si parla di un possibile esposto all'autorità giudiziaria. Quel che conta, intanto, è che il consiglio di fabbrica abbia spezzato un clima di silenzio e di omertà che rischiava di diventare troppo pesante.

Dario Venegoni

Attesi i provvedimenti nei confronti del vertice dell'ente

Tangenti ENI: oggi interrogato Cossiga

La decisione dell'Arabia Saudita di sospendere le forniture di petrolio ha gettato il governo nella confusione — Mazzanti afferma: non mi dimetterò

ROMA — Per tutta la giornata di ieri si è aspettato che il governo annunciassi se e quali provvedimenti, da più parti sollecitati, intende prendere nei confronti del vertice dell'ENI al centro della faccenda tangenti. E con ancora maggiore impazienza si è atteso il segnale di un'iniziativa, di una mossa in direzione dell'Arabia Saudita dopo la decisione dei dirigenti sauditi di bloccare le forniture di petrolio all'AGIP. Ma fino a sera non si sono potute raccogliere altre che voci in un turbine di illazioni, smentite, accuse ancora più intense che nei giorni precedenti: sembra solo prendere maggior consistenza l'ipotesi della nomina di Egidio Egidi, ex capo dell'AGIP-Mineraria, alla carica di vice presidente dell'ENI. Una volta di più, dunque, di fronte a questa stretta ineludibile — e senza alibi congressuali, come pensa di por mano, per la sua parte, alla reale e drammaticamente attuale costruzione di una prospettiva di salvezza.

che riprende le sue audizioni sulla vicenda delle tangenti ENI appunto ascoltando il presidente del Consiglio e il ministro dell'Industria Bisaglia. Ma è intuibile che dopo la decisione saudita le domande dei commissari punteranno in pari tempo a mettere in chiaro l'atteggiamento tenuto dal governo rispetto all'eventualità, facilmente prevedibile, che l'Arabia Saudita potesse giungere — come è infatti accaduto — alla sospensione delle forniture.

E qui si innesta un elemento di evidente gravità. Il pre-

sidente dell'ENI, Mazzanti, ha infatti reso pubblica ieri una lettera inviata a Cossiga. Nel documento, egli afferma di essere stato invitato a Londra il 1. dicembre scorso dai dirigenti della «Petromin» la società petrolifera di stato saudita. Dell'incontro, egli avrebbe informato Lombardini, e ricevedone direttive. Quali? Su questo Mazzanti preferisce tacere: ma è

(Segue in ultima pagina)

Anche la sinistra di Michele Actis e di Mario Forzi si è dissociata bruscamente dalla posizione di Craxi, addirittura abbandonando l'altra al momento del voto. «Così — hanno detto — si dimostra l'abbandono di ogni e qualsiasi sforzo di costruire un'alternativa alla DC, alle sue alleanze e ai suoi metodi di governo. Senza contare che l'accettazione del rinvio nucleare, rifiutato da quasi tutti gli altri partiti socialisti e socialdemocratici europei, pone l'attuale gruppo dirigente del PSI in contraddizione con le tradizioni pacifiste e neutraliste socialiste e con gli stessi deliberati del congresso di Torino».

Le preoccupazioni per l'attacco del partito socialista, unitamente a quelle di altri partiti socialisti, sono andate in crescendo. «Tale essendo il quadro rappresentato dalla situazione italiana, a noi è venuto in mente per primo questo pensiero: che il solo PCI è escluso dal governo del Paese. Con questo ultimo scandalo ENI, la cui gravità è superata solamente dalla incapacità, dalla insipienza, dalla irresponsabilità con le quali è stato condotto e affrontato, i comunisti non sono al governo. Essi costituiscono l'unico partito legalmente al governo. In questo sfacelo che minaccia, da generale che è, di diventare irreparabile, la DC dei suoi completi si presenta il lutto, ormai mortale, di escludere dal governo del Paese il partito che rappresenta di gran lunga il maggior numero di lavoratori. Il Partito comunista. La casa brucia e il movimento che ne è scaturito è evidentemente concorrente a domare le fiamme distruttrici, viene tenuto lontano con arroganza pari alla cecità e all'incoscienza. Proccate a ridirolo tra voi, compagni: i comunisti non sono al governo, e sentirete se questa esclusione non sia, prima che un'inconcepibile assurdo, un'imperdonabile delitto. Il PCI non è al governo, non è al governo. E' questo o non è questo. Compagni, lo scandalo maggiore? Portabrazzo

OGGI

questo è lo scandalo maggiore

SCORRENDO i giornali ieri (e siamo soliti farci le assurdazioni, con sistematica attenzione) abbiamo avuto la sensazione di leggere un solo. Tutti i quotidiani, ancor più che sulla pure importantissimi, ma discussione sui missili, si diffondevano su quello che, per brevità, chiameremo lo scandalo ENI, e tutti usavano a un certo punto una identica espressione «jeu de massacre», affanno a distruggersi, aggiungendo che ciò a cui stiamo in questi momenti assistendo non è che la conseguenza, forse la più grave, di una pratica abituale, consueta, dirottamento rituale: la lotta fra i partiti e la lotta all'interno dei partiti stessi, unicamente e ciecamente intenti a loro sporchi giochi di potere.

OGGI questo è lo scandalo maggiore. Ebbene: i comunisti non sono al governo. In questo sfacelo che minaccia, da generale che è, di diventare irreparabile, la DC dei suoi completi si presenta il lutto, ormai mortale, di escludere dal governo del Paese il partito che rappresenta di gran lunga il maggior numero di lavoratori. Il Partito comunista. La casa brucia e il movimento che ne è scaturito è evidentemente concorrente a domare le fiamme distruttrici, viene tenuto lontano con arroganza pari alla cecità e all'incoscienza. Proccate a ridirolo tra voi, compagni: i comunisti non sono al governo, e sentirete se questa esclusione non sia, prima che un'inconcepibile assurdo, un'imperdonabile delitto. Il PCI non è al governo, non è al governo. E' questo o non è questo. Compagni, lo scandalo maggiore? Portabrazzo